

Università

# La trasparenza scelta obbligatoria per gli atenei

Manca solo un passaggio, poi sarà definita nei dettagli la griglia di indicatori del «test» che i corsi di laurea dovranno affrontare per essere attivati.

Entro 30 giorni dalla registrazione dell'offerta formativa firmato venerdì scorso dal ministro dell'Università, Fabio Mussi, un decreto direttoriale è chiamato a individuare le informazioni obbligatorie che gli atenei dovranno offrire agli studenti. E secondo la linea prospettata dal Comitato nazionale di valutazione (Cnvsu) in un documento elaborato qualche settimana fa proprio in vista del decreto, la «trasparenza obbligatoria» degli atenei sarà davvero totale: e dovrà illustrare agli aspiranti

## LA SVOLTA

Tra i requisiti necessari da indicare si prospettano il curriculum dei docenti, l'occupazione dei laureati e il costo della vita nelle città

studenti anche il curriculum scientifico di tutti i docenti, il successo degli ex-studenti sul mercato del lavoro, e la tipologia di strutture di supporto, fino all'indicazione degli alloggi e del costo della vita nella realtà dove si trova l'ateneo.

Insieme all'efficienza, alle strutture e alla presenza di un corpo docente adeguato, la trasparenza entra da protagonista nei requisiti necessari per l'offerta formativa degli atenei, che ora hanno meno di tre anni (cinque per le università più giovani e per le private) per adeguarsi: da «minimi», com'erano definiti fino a oggi, i requisiti diventano, infatti, «necessari», e senza la «patente di qualità» assegnata dai nuclei di valutazione il corso di laurea non potrà vedere la luce.

L'indicatore più stringente, e più temuto nelle facoltà, è quello che per ogni corso di laurea impone almeno quattro docenti di ruolo per anno. Con il rapporto che c'è oggi fra organico e numero di corsi attivati, questa asticella condannerebbe a una dieta spesso rigidissima il 70% delle facoltà (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). A uscire indenni dalla stretta, oggi sarebbero solo la Statale e il Politecnico di Milano (oltre allo Iusm di Roma, che però ha solo scienze motorie); la Federico II di Napoli e l'Università di Salerno registrano un piccolo deficit a scienze politiche, mentre alla Sapienza di Roma le facoltà da alleggerire sono sei. Tutte in rosso Trieste, Urbino e Viterbo, insieme a molti atenei privati che però possono contare su cinque anni di tempo per riallinearsi.

In nuovi parametri, sottolineano dal ministero, nascono per mettere in moto una profonda «ristrutturazione dell'offerta formativa», per arrivare a una «sensibile riduzione dei corsi di laurea». Il decreto, attuativo delle Linee guida emanate a fine luglio, nasce per rimediare all'espansione disordinata dell'offerta, che oggi costringe gli studenti a scegliere fra oltre 3mila corsi di laurea (solo di primo livello) e a orientarsi fra più di 171mila diversi insegnamenti.

Non tutti, però, sono d'accordo sulla ricetta, che, ad esempio, secondo Gennaro Ferrara, rettore della Parthenope di Napoli, «rischia di condannare le università giovani e in espansione; in questo modo un ateneo che attira un numero crescente di studenti non può attivare i corsi, perché le risorse per la docenza arrivano in ritardo rispetto al manifestarsi della domanda. Invece di un parametro generalizzato, sarebbe utile un'analisi rigorosa delle situazioni specifiche». Proprio ieri, del resto, i ritardi nella contrat-

tazione erano alla base dello sciopero del comparto. Paolo Collini, preside di Economia a Trento, sostiene invece che «ora può essere giusto rendere più stringenti i requisiti, ma non sarebbe stato male preoccuparsi anche prima della loro effettiva applicazione», mentre fino a oggi «il ministero ha lasciato che molte facoltà non si adeguassero».

G.Tr.

## L'inchiesta



Il Sole-24 Ore di ieri ha passato al setaccio la situazione delle facoltà italiane alla luce dei nuovi «requisiti» necessari fissati dal decreto di venerdì scorso per l'attivazione dei corsi di laurea. Dall'analisi emerge che il 70% delle facoltà deve ridurre la propria offerta formativa; i problemi più consistenti si registrano a sociologia (9 facoltà «in rosso» su 9), economia (60 su 68) e lettere (60 su 70). Il quadro migliore è invece offerto da Veterinaria (11 facoltà in linea su 14).

